QUIRINO PRINCIPE (n. Gorizia 1935), laureato in filosofia a Padova nel 1956, ha insegnato nei Licei Classici, poi nei corsi superiori di Musicologia del Conservatorio di Milano, all'Università di Trieste (Storia della musica moderna e contemporanea, 2000-2005), all'Università di Roma Tre (Filosofia della musica, 2005-2011). Insegna Drammaturgia musicale nell'Accademia per l'Opera di Verona, e Storia della Musica nell'ambito del *Master* di Editoria e Produzione musicale in atto presso l'Università IULM di Milano. Fra i suoi libri: *Mahler* (Rusconi, 1983), *Strauss* (ivi, 1989), *L'opera tedesca 1830-1918* (L'Epos, 2004), *Musica* (Electa, 2010), *Wagner e noi: "Lohengrin"* (Jaca Book, 2012), *L'umano atterrito dal soprannaturale: "Tannhäuser"* (Jaca Book, 2013), *I quartetti per archi di Beethoven* (Jaca Book, 2014), *Musica, eco di Lucifero* (GP Publ, 2016). Poesie: *Il libro dei cinque sentieri* (Scheiwiller, 1973, Premio "Sebeto" 1974), *Aion, dopo Assenzio* (Fiorina, 2016). È autore di molti melòloghi, tutti più volte eseguiti con lui stesso come voce recitante.

Altre sue poesie sono state messe in musica da Bruno Bettinelli, Marlaena Kessick, Sonia Bo, Massimo Di Gesu. Autore di molti saggi e testi teatrali, traduttore d'innumerevoli testi poetici, narrativi e saggistici dal tedesco e da altre lingue, ha ricevuto il Premio "Ervino Pocar" 1991 per la traduzione dal tedesco, il Premio Imola 2007 per la critica musicale, il Premio "Città di Gorizia" 2005, il Premio per la diffusione della cultura della Regione Friuli Venezia Giulia (2008), il Premio "Frascati" per la filosofia (2010), il Premio "Friulani della Diaspora" 2012, il Premio "Giacomo Casanova" al Castello di Spessa (2013), il Premio "Pia Baschiera Tallon" (Pordenone 2016).

Quirino Principe è lo "storico" curatore (1970) dell'edizione italiana del *Signore degli Anelli* di John Ronald Reuel Tolkien.

Dal 1992, collabora al supplemento culturale del «Sole 24 Ore». Dal 2010, è titolare della rubrica "Classicblog" nella pagina finale del mensile «Classic voice» (Milano).

Ha ricevuto nel 1996, dal presidente della Repubblica d'Austria, la Croce d'Onore di 1^a Classe. Nel 2009 è stato nominato dal Presidente della Repubblica Italiana cavaliere "litteris et artibus".



Servizio Biblioteca del Grande Oriente d'Italia Via S. Pancrazio 8 - 00152 Roma Tel. 06 5899344 int. 215 e-mail: bibliogoi@grandeoriente.it



SCHILLER E BEETHOVEN. LA GIOIA DELLA LIBERTÀ.

Percorso alla comprensione dell'**Inno alla Gioia** di Quirino Principe. Villa Il Vascello, Roma. 22 settembre 2018



Illustrazione figurante nella raccolta di Sperones (Johann Sigismund Scholze) *Singende Muse an der Pleisse* (Leipzig, 1736), incisione di Christian Friedrich Boëtius

L'Inno alla gioia è un'ode composta dal poeta e drammaturgo tedesco Friedrich Schiller nell'estate del 1785 e rappresenta un invito alla fratellanza universale. È conosciuta in tutto il mondo per essere stata usata da Ludwig van Beethoven come testo della parte corale del quarto e ultimo movimento della sua Nona Sinfonia. Si tratta di una lirica nella quale la gioia è intesa non certo come semplice spensieratezza e allegria, ma come risultato a cui l'uomo giunge seguendo un percorso graduale, liberandosi dal male, dall'odio e dalla cattiveria. L'inno dunque appare una marcia gioiosa, luminosa e festosa nella sincera speranza che possa accompagnare l'Uomo nel corso della vita....

Nel 1972 il Consiglio d'Europa ha adottato il tema dell'Inno alla gioia di Beethoven come proprio inno. Nel 1985 è stato adottato dai capi di Stato e di governo dei paesi membri come inno ufficiale dell'Unione europea. L'inno è privo di testo ed è costituito solo dalla musica. Nel linguaggio universale della musica, questo inno esprime gli ideali di libertà, pace e solidarietà perseguiti dall'Europa.

L'inno europeo non intende sostituire gli inni nazionali dei paesi membri, ma piuttosto celebrare i valori che essi condividono e la loro "unità nella diversità", come recita il motto europeo.

INNO ALLA GIOIA FRIEDRICH VON SCHILLER



Friedrich von Schiller

Gioia, bella scintilla divina, figlia dell'Elisio, noi entriamo ebbri e frementi, celeste, nel tuo tempio.

Il tuo fascino riunisce ciò che la moda separò ogni uomo s'affratella dove la tua ala soave freme.

L'uomo a cui la sorte benevola,
concesse il dono di un amico,
chi ha ottenuto una donna devota,
unisca il suo giubilo al nostro!
Sì, chi anche una sola anima
possa dir sua nel mondo!
Chi invece non c'è riuscito,
lasci piangente e furtivo questa compagnia!

Gioia bevono tutti i viventi dai seni della natura; vanno i buoni e i malvagi sul sentiero suo di rose! Baci ci ha dato e uva, un amico, provato fino alla morte! La voluttà fu concessa al verme, e il cherubino sta davanti a Dio!

Lieti, come i suoi astri volano attraverso la volta splendida del cielo, percorrete, fratelli, la vostra strada, gioiosi, come un eroe verso la vittoria.

Abbracciatevi, moltitudini!

Questo bacio vada al mondo intero!

Fratelli, sopra il cielo stellato
deve abitare un padre affettuoso.

Vi inginocchiate, moltitudini?

Intuisci il tuo creatore, mondo?

Cercalo sopra il cielo stellato!

Sopra le stelle deve abitare!

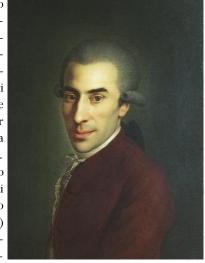


Ludwig van Beethoven

Come l'opera mozartiana Die Zauberflöte è, per eccellenza, l'«opéra maçonnique» nella storia del teatro musicale d'Occidente, così la Nona Sinfonia di Beethoven è per eccellenza, nel genere sinfonico, il supremo omaggio reso dal suo autore alla tradizione massonica. Lo mostrano gli eloquenti contrassegni musicali presenti nella partitura, come i bicordi di terze in discesa semitonale, l'armonia di quinte vuote, il forte uso nella partitura di clarinetti variamente intonati che sembrano alludere a un "virtuale" corno di bassetto (strumento massonico per essenza). Forse, i forti significati di questi simboli filosofici e matematici espressi in arte dei suoni sono decifrabili soltanto per i veri conoscitori di musica, in un frangente storico com'è il presente. Nell'Occidente ancora l'altro ieri civilizzato e laicamente consacrato a un altissimo pensiero musicale e a una concezione della musica come "ars et

scientia", oggi corroso dall'impostura di una pseudo-musica anti-occidentale, anti-culturale e anti-intellettuale, in nome di un pattume acustico sedicente "popolare" e in realtà regressivo, sedativo e reazionario, la società sta perdendo ogni nozione di ciò che da molti decenni propongo di definire "musica forte", e che altri, erroneamente, continuano a chiamare "musica

classica". Ma lo sforzo di decifrazione è superfluo se consideriamo il Finale della Nona Sinfonia. Qui, il testo di Friedrich Schiller, affidato ai solisti e al coro, è dichiaratamente massonico. Da un lato, esso è interamente dominato dalle grandi idee di fratellanza universale, di concordia fondata sulla Ragione, di empatia sociale, di giustizia fondata sulla libertà di pensiero. Dall'altro, illustri immagini archetipiche sottolineano quell'appartenenza: le stelle, le costellazioni, il felice lancio di dadi affidato per metà al Caso (o al Destino) e per metà all'intelligenza umana, la sfera, il cannocchiale, la "lente della verità"... Nel suo mirabile libro L'invenzione della Gioia, Alberto Basso esclude Schiller dal novero dei "Freimaurer" affiliati e dichiarati, eppure è innegabile che sul testo schilleriano dell'ode An die Freude (originariamente An die Freiheit...!) abbia esercitato un'influenza decisiva il teorico di un'interpretazione interamente massonica della civiltà occidentale a partire dall'antico Egitto, Carl Leonhard Reinhold,



Ignaz von Born

e, indirettamente, il grande Illuminato, Ignaz von Born. Approfondire le conoscenze può dimostrare che al patrimonio della cultura massonica appartengono interamente i lasciti di Mozart, di Beethoven, forse di tutta la grande musica occidentale degli ultimi tre secoli, da Händel a Sibelius, da Lortzing a Puccini, da Spohr a Wagner. (Quirino Principe)